

ITALIA

DUE MESI DOPO / ZDENEK ZEMAN TORNA ALLA CARICA

Classe, creatina e muscoli

Saranno anche sostanze lecite, ma fanno male allo sport. Mentre il mondo del calcio è sotto choc, il tecnico boemo rilancia l'allarme. E insiste sul caso Del Piero

di Gianni Perrelli

A L CULTO DELL'IMMAGINE HANNO SAGGIAMENTE ANTEPOSTO LA TUTELA DELLA SALUTE. METTENDO LA SORDINA AI PROCLAMI VELLEITARI CHE MINACCIAVANO DI LAVARE CON UNO SCIOPERO LA DIGNITÀ OFFESA DAI SOSPETTI, I CALCIATORI ITALIANI HANNO FINITO PER

aderire alla guerra contro il doping. «In Italia si gioca troppo», ha riconosciuto l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. «Non basta dire: vi paghiamo, pedalate. Perché a un certo punto non ce la fai più, ed è lì che scatta la tentazione del doping». Sembra di risentire le parole di Zdenek Zeman nella sua pri-

una denuncia sacrosanta, ma avvelenata dal frastuono delle polemiche. «Non mi sorprendo», spiega il tecnico boemo, «che la minaccia di sciopero sia rientrata. Non c'era nessuna ragione, secondo me, perché i calciatori si astenessero dal lavoro».

Considera una vittoria morale la presa di coscienza che l'accavallarsi di impegni può

«Volevo far capire che lo sport è sport, il gioco è gioco, e che gli aiuti esterni non dovrebbero far parte di questo schema».

Non pecca di pessimismo? In questi due mesi, dopo la sua denuncia, è successo di tutto. È saltato il presidente del Coni, è stato chiuso il laboratorio dell'Acqua Acetosa, sul doping indagano svariate procure, i calciato-

«Ce l'ho con la mentalità di chi aiuta i calciatori con stimoli esterni»

ma requisitoria ("L'Espresso" n. 32): «È tempo che il calcio esca dalle farmacie e dagli uffici finanziari».

A due mesi dall'intervista che ha scoperto il verminaio, nel giorno in cui la commissione d'indagine presieduta da Carlo Federico Grosso metteva sotto accusa il vertice dello sport (vedere intervista a pag. 68), Zeman torna sull'argomento con "L'Espresso", puntualizzando il senso di

spianare il ricorso ai farmaci?

«È vero che oggi si gioca tanto. E forse anche in periodi sbagliati. Ma ogni squadra ormai si è attrezzata, ha una rosa di almeno trenta giocatori. A me premeva segnalare che c'era qualcosa di sbagliato nel nostro mondo. Dalle reazioni, mi rendo conto che del mio ragionamento si è capito poco».

E allora riproponiamo il discorso: cosa c'è di sbagliato oggi nel calcio italiano?

ri hanno autorizzato controlli più seri e più rigidi. Non le sembra che si sia messa in moto la rivoluzione culturale che lei invocava?

«Resta il fatto di una mentalità spinta a cercare miglioramenti di forma in farmacia. Una tentazione contro cui non sempre bastano i controlli. Il problema è infatti contrastare la mentalità che induce sempre a cercare aiuti esterni, perché lo sport è basato su concetti diversi. Poca differenza fa